



**cinema
torresino**

ottobre-dicembre 2008

cinema invisibile
giovedì ore 21.15

I MARTEDÌ D'AUTORE:

L'America(no) secondo Sidney Pollack

WENDERSland 1973-1997



the Last Tycoon

Qual è la notizia? Che, sempre sotto l'ala del nostro circolo, anche il **Lux** ha riaperto i battenti o che in cartellone sono presenti ben quattro prime visioni tra cui spicca una proiezione speciale (2 serate!) dell'attesissimo **Redacted** di Brian De Palma, premio per la regia a Venezia 2007 e mai uscito in regolare distribuzione italiana? Ma, ancora una volta, tutta la nuova rassegna del **cinema invisibile** fa notizia poiché tra i film del giovedì si susseguano percorsi e autori davvero emarginati in città. A partire dall'effervescente **Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm** di Michel Gondry (*Se mi lasci ti cancello, L'arte del sogno*) e dal dittico brasiliano **L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza** e **Lower City**: il primo ben distribuito, ma il secondo passato sotto silenzio ad inizio estate. E tra gli autori penalizzati dai ritmi della distribuzione ecco Abel Ferrara (**Go Go Tales**), Aleksandr Sokurov (**Alexandra**) e l'esordiente italiano Enrico Pau che ha tratto il suo **Jimmy della Collina** da un romanzo di Massimo Carlotto.



Completano il quadro due titoli di forte tensione (**Sotto le bombe** e **La notte dei girasoli**) e, in anteprima cittadina, **Identità sospette** (un insolito thriller in bilico tra *Saw* e *I soliti sospetti*), **Alla scoperta di Charlie** (una bizzarra commedia psico-familiare giocata sul duetto Evan Rachel Wood – Michael Douglas) e la sorprendente opera prima di Ben Affleck, **Gone Baby Gone**, un noir vibrante, asciutto e malinconico.

Forse non fa più notizia, ma resta un immancabile riferimento per i cinefili l'appuntamento (passato dal mercoledì al martedì) con le mini-personali. Stavolta in programma un breve omaggio ad un regista da poco scomparso (**L'AMERICA(No) secondo SIDNEY POLLACK**) e una serie un po' più corposa dedicata a **WIM WENDERS**, anch'egli ultimamente "scomparso", come valida presenza d'autore dal mercato, ma sempre memorabile per una carriera (e una filmografia) di grande personalità.

Ezio Leoni





L'America(no) secondo **Sidney Pollack**

martedì 30/9

**I tre giorni del Condor
USA 1975**

martedì 7/10

**Come eravamo
USA 1973**

martedì 14/10

**Il cavaliere elettrico
USA 1978**



I martedì d'autore

WENDERSland 1973-1997

martedì 21/10

Alice nella città (1973)

martedì 28/10

Falso movimento (1975)

martedì 4/11

Nel corso del tempo (1976)

martedì 11/11

L'amico americano (1977)

martedì 18/11

Lo stato delle cose (1982)

martedì 25/11

Paris Texas (1986)

martedì 2/12

Il cielo sopra Berlino (1987)

martedì 9/12 [parte I]

mercoledì 10/12 [parte II]

Fino alla fine del mondo
(1991)

martedì 16/12

Crimini invisibili (1997)



Be Kind Rewind - Gli acchiappafilm

Michel Gondry
USA 2007 - 1h 38'

Dall'Arte del sogno all'arte del bricolage. Perché vedersi un vecchio film sul divano quando possiamo addirittura rifarcelo in casa? Non è un paradosso, è la ricetta, demente e irresistibile, applicata dai protagonisti di **Gli acchiappafilm - Be Kind Rewind** (più o meno, "Per favore riavvolgete il nastro"). L'idea nasce da un incidente che smagnetizza di colpo tutte le videocassette di un pulcioso videostore nel New Jersey. I due sciamannati gestori del negozio, Jack Black e Mos Def, hanno promesso a una vecchia cliente (Mia Farrow versione neorealista) l'amatissima ma introvabile cassetta di *Ghostbusters*.

Come fare? Ovvio: basta (ri)girarlo! E poiché questo instant-remake confezionato in tre ore con una vecchia videocamera, fotocopie, carta stagnola e altri materiali di scarto diventa un "cult" di quartiere, ecco i due neoregisti non solo ampliare la troupe, ma dare vita a una cenciosa mini-Hollywood parallela, copiando a modo loro anche *Il re leone*, *King Kong*, *A spasso con Daisy*, *2001* e via delirando. In un crescendo di trovate povere ma folgoranti che susciterà le ire delle Majors (piccola utopia realizzata: alla fine sarà l'intera e sperduta Passaic, nota solo per aver dato i natali a Fats Waller, a sfornare blockbuster fatti in casa).

Difficile superare in simpatia questo paradossale elogio della "pirateria". Intesa non come banale contraffazione, ma come imitazione, ricreazione, palestra. Un antidoto alla frenesia del nuovo, alla deperibilità delle tecnologie, alla passività dei consumi, che è anche un autoritratto del suo autore, il francese Michel Gondry, regista dell'*Arte del sogno* e di *Se mi lasci ti cancello*, talento proteiforme e multistrato arricchito dalla dote rara della leggerezza. E da una passione inarrestabile per il fai-da-te, nobilmente detto bricolage, che in tempi di copia-e-incolla è quasi un manifesto rivoluzionario.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero



JACK BLACK
MOS DEF
DANNY GLOVER



BE
KIND
REWIND

You
name it,
we shoot it

| | |
|---|---------|
| 9 | ott |
| | GIOVEDÌ |

L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza

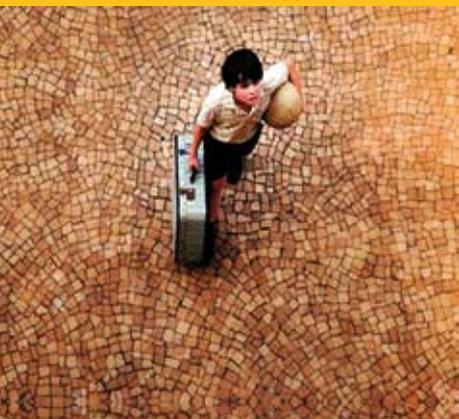
(O ano em que meus pais saíram de férias)

Cao Hamburger - Brasile 2006 - 1h 40'

Viene dal Brasile questo film sensibile e gentile nei modi di Truffaut, in cui si parla di questioni grosse mescolate ai goal dei Mondiali di calcio '70, con una sceneggiatura bilanciata tra il sommerso del dolore politico e quello che galleggia nel quotidiano, mixando argutamente sport e politica. Un ragazzino di 10 anni vede partire nel 1970 i genitori costretti a una «vacanza» in Maggiolino, invisibili alla dittatura militare, completa di assassini, esilio e torture che colpì il Brasile dal '64 all'85. Affidato al nonno, lo trova appena morto per infarto e se la deve cavare da solo, con l'aiuto di un vicino di casa nella periferia di San Paolo che fa parte del gruppo yiddish e adotta il ragazzo, seguendo i consigli del rabbino, anche se non è circonciso, ma riconoscendo la vittima designata. A questo punto la vita ricomincia con amici teenager, una ragazzina assai particolare che organizza per i maschietti un peep show sbirciando gli spogliatoi della sartoria materna, la barista di buon cuore, il compagno di sinistra. Gruppetto da realismo magico che cerca di far dimenticare al piccolo protagonista, che nella confusione cerca di essere felice e diventa un mini capofamiglia con l'ansia della solitudine e l'attesa della telefonata promessa per la finale dei Mondiali che il Brasile vincerà (contro l'Italia) grazie a Pelé, allentando la morsa golpista con l'oppio calcistico che va sempre di moda. Film romanzo di formazione

adolescenziale, datato anni '70 e presentato con successo alla Berlinale, opera seconda di un autore di tv, Cao Hamburger, specialista di infanzie, che non fa sconti ideologici alla dittatura ma insegue il sogno dell'infanzia e ne analizza i piccoli grandi traumi in modo personale, attraccando il racconto al fantastico cordone ombelicale di un decennio appassionato di vita e pallone. Un racconto fatto di memorie e rimpianti, non sempre immune da qualche sentimentalismo, ma godibile nel rapporto tra nonno e nipote secondo i modelli anche del nostro neorealismo.

Maurizio Porro - Il Corriere della Sera



brasiliano

16

ott

GIOVEDÌ

Lower City (Cidade Baixa)

Sérgio Machado Brasile 2005 - 1h 40'

Premio speciale Giuria giovani
58° Festival di Cannes/Un certain regard

Brasile, mon amour. L'Italia ha (ri)scoperto il verdeoro anche fuori dal campo da calcio, scoprendo che il fuoriclasse, quello splendido e contraddittorio paese, li mette anche dietro la macchina da presa. Dopo Cao Hamburger (*L'anno che i miei genitori andarono in vacanza*) e Jose Padilha (*Tropa de Elite*) e prima di Walter Salles (*Linha de Passe*) arriva un esordiente sfacciato e cattivo, Sérgio Machado, con un film ruvido e sensuale come **Lower City**. Tra una barca e la periferia carioca più difficile e violenta si intrecciano i corpi, le anime e le storie di tre sventurati (Wagner Moura, Lazaro Ramos e la splendida nipote d'arte Alice Braga). Una coppia d'amici divisi dal colore della pelle ma uniti da un'esistenza di precarietà ed espedienti - e probabilmente con un sentimento omosessuale represso - incontrano una ballerina-prostituta che si vende per un passaggio. Sangue, sesso e soldi (pochi e cercati ovunque e comunque) sono gli unici termini di comunicazione e paragone, continui e ossessivi, in un mondo ingiusto e classista. Attraverso i loro occhi, le loro passioni, il loro legame morboso, patetico e selvaggio scopriamo vite e amori disperati di chi in questo mondo non può né riesce ad alzare la testa. Deco, Naldinho e Karinna sono archetipi degli ultimi del nuovo millennio, senza essere mai banali. Una fotografia scura e molto curata getta una luce sexy e malinconica sui personaggi e la storia, il montaggio alternato permette una costante attenzione su tutti i protagonisti, la regia essenziale e audace tiene alta l'attenzione. Ne esce fuori un film vibrante e, nonostante alcune piccole e ingenuie imperfezioni, sa eccitare e far riflettere. Doti che sempre più raramente si vedono al cinema.

Boris Sollazzo - Liberazione

23

ott

GIOVEDÌ

24

ott

VENERDÌ

Redacted

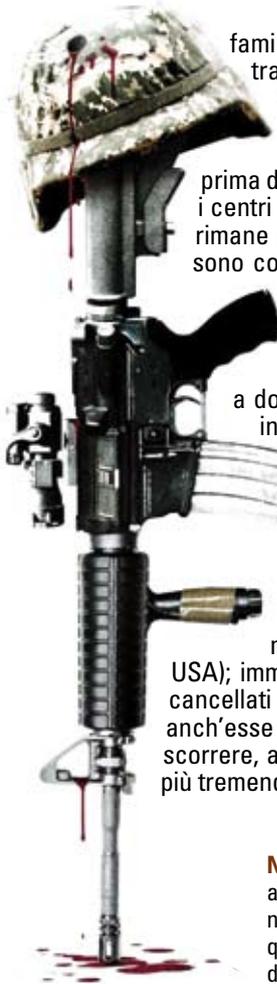
Brian De Palma,

USA 2007 – 1h 30' [videoproiezione]

Leone d'argento per la regia al Festival di Venezia**PRIMA VISIONE**

Nella sua lunga carriera De Palma ci ha abituati ad un cinema in cui l'attenzione dello spettatore viene continuamente spostata dal significato al significante: nei suoi film, come *Sorelle*, *Carrie*, *Vestito per uccidere*, *Blow out*, *Gli intoccabili*, *Carlito's way*, per citare i più conosciuti, un plot relativamente semplice e riconoscibile in quanto riconducibile ad un genere (horror, noir, gangster movie...) veniva formalizzato in un linguaggio incredibilmente elaborato, colto e composito, che denotava fortemente la matrice "autorale" delle immagini e dunque la loro artificiosità. Infatti in una vecchia intervista del '77 De Palma dichiarava: *"...il linguaggio dell'immagine è la mia preoccupazione principale. Cerco, prima di tutto, dei soggetti che mi diano grandi possibilità sul piano visivo. Il mio stile è già abbastanza complesso perché non cerchi la semplicità nello svolgimento del racconto... - aggiungendo poi - ...sono contrario a quei tremendi film politici, perché penso che il cinema diventi estremamente didattico da un punto di vista politico e quindi sia una specie di conferenza tenuta alla gente, che è un modo di comunicare più adatto alla televisione.... Il cinema è essenzialmente arte grafica, immagine in movimento e questo la gente dovrebbe trovare sempre nei miei film."*

In effetti, fino ad oggi, l'unico film di contenuto politico di De Palma, *Vittime di guerra* (1989), risulta forse il meno riuscito. Con **Redacted** accolto da lunghi applausi del pubblico alla Mostra del Cinema di Venezia e giustamente premiato con il Leone d'argento per la miglior regia, De Palma, pur rimanendo fedele alla sua idea di cinema, riesce a fare un salto di qualità notevole, non solo rispetto alla sua precedente produzione, ma anche rispetto ai film "impegnati", che si vogliono porre come atti d'accusa nei confronti della guerra e della politica estera americana. Ancora una volta il plot è semplificato al massimo: il film racconta la storia vera di uno stupro collettivo di una ragazza di 14 anni, poi uccisa con tutta la sua famiglia, ad opera di cinque soldati americani in una cittadina irachena nei pressi di Samarra. E ancora una volta De Palma lavora non tanto sulla storia, che basta da sola a comunicare tutto il suo orrore, ma sul linguaggio: scegliendo di usare soltanto "immagini di immagini", costruisce un collage di documenti audiovisivi, in cui si sovrappongono punti di vista molto diversi: riprese amatoriali di un soldato che spera con il suo filmato di essere preso ad una scuola di cinema, un documentario di una troupe francese sulla vita dei soldati nei checkpoint, programmi delle TV locali, videoconferenze dei terroristi con tanto di decapitazione in diretta, messaggi dei



familiari affidati a *You-Tube*, siti web, ecc.; il tutto dichiaratamente finto, ma tragicamente verosimile.

Sono le immagini attraverso le quali noi ci siamo abituati a vedere la guerra “vera” quelle che De Palma ricostruisce, immagini però “redacted”, riedite cioè sottoposte comunque ad un lavoro di ripulitura prima di essere rese pubbliche. Chi sta dietro a ciò che vediamo? Nella realtà i centri di potere politico, nella finzione De Palma stesso, che in questo caso rimane nell’ombra, anzi fa di tutto per non rivelarsi: le informazioni veicolate sono comunque manipolate.^{NOTA} Ma De Palma non si limita a denunciare la

presunta oggettività delle immagini: quello che rende questo film uno degli atti d’accusa più duri e lucidi non solo contro la guerra in Iraq, ma soprattutto nei confronti della cultura americana delle immagini è che, proprio perché “redacted”, queste immagini servono non tanto a documentare, ma a mostrare, a denunciare. Se c’è una manipolazione in favore del segreto di stato, che tende a nascondere, perché non può essercene una dalla parte dell’integrità, del far vedere?

Se già Kubrick in *Full Metal Jacket* ci aveva raccontato come la cultura dell’immagine avesse modificato i comportamenti dei soldati in Vietnam, De Palma ci dimostra come non soltanto la guerra genera immagini, ma che le stesse immagini generano una nuova guerra, in una spirale sempre più tragica e disumana.

Il film si chiude con una serie di fotografie, che ritraggono corpi di civili morti (2400 sono gli iracheni ammazzati nell’ultimo anno ai checkpoint USA); immagini fisse, questa volta autentiche, anche se su di esse sono stati cancellati i volti con un tratto di pennarello nero... In qualche modo quindi anch’esse modificate, seppur per salvaguardare l’identità delle vittime. Il loro scorrere, accompagnato dalle note della Tosca, fa di questo uno dei film politici più tremendamente accusatori che il cinema ci abbia dato.

Cristina Menegolli – www.mcmagazine.it

NOTA: L’unico intervento palese dell’autore riguarda la colonna sonora affidata, “a segno dell’insostenibile ferocia della vita”, secondo De Palma, alle note della Sarabanda di Handel già usate in *Barry Lyndon* da S. Kubrick, al quale rimandano anche certe carrellate a seguire e a precedere i movimenti dei soldati americani.

Jimmy della Collina

Enrico Pau Italia 2006 – 1h 26

Premio C.I.C.A.E./Arte & Essai – 59° Festival di Locarno

sarà presente in sala lo scrittore Massimo Carlotto

Fa piacere segnalare **Jimmy della Collina** del sardo Enrico Pau, un bel film che fatica a rendersi visibile. Jimmy è di famiglia operaia e, non ancora diciottenne, è già un delinquente. Per ribellione, indifferenza, rifiuto, assenza di opportunità e prospettive, mancanza di fiducia nella vita, negli altri, in se stesso. Ragioni che non sa esprimere se non nel mutismo e nell'ostilità. Beccato al primo tentativo di rapina è finito in carcere minorile da dove, grazie all'opera di sacerdoti e volontari, si trasferisce in una comunità di recupero. Ma vuole solo scappare. Ci riuscirà, rubando dalla cassa della comunità il necessario a pagarsi falsi documenti per raggiungere il miraggio del Messico. Ma il tizio che dovrebbe fornirglieli lo deruba, lo picchia, e lo lascia lì, solo con la decisione di che cosa fare di sé. Prenderà la via del riscatto o insisterà su quella distruttiva e autodistruttiva? Il film esprime qualcosa di cui il cinema italiano ha bisogno: uno sguardo deciso e personale. Senza essere un documentario dà la percezione di una verità sociale e generazionale. Intensi Valentina Carnelutti e il protagonista Nicola Adamo. Intorno: veri ospiti di carcere minorile e comunità.

Paolo D'Agostini - La Repubblica

Jimmy e la sua terra, devastata da una raffineria. Jimmy e il suo male di vivere, contrapposto ai suoi sogni: un viaggio (una fuga) in Messico, lontano da Dio e dagli uomini che finora lo hanno circondato. I genitori lo vorrebbero in fabbrica, ma lui - quasi diciottenne - ha una faccia da cinema e una testa che pensa ad altro. E così, ecco una rapina, che finisce male, e la galera, che naturalmente è peggio della pur angosciante prospettiva di una carriera da operaio. Ma in prigione una nuova opportunità potrebbe affrancarlo da un destino che pare già segnato: una comunità, un prete non ingombrante e soprattutto una giovane donna dal passato oscuro e sicuramente avaro di felicità, verso la quale Jimmy, salito sulla collina di una possibile rinascita, nutre contrastanti sentimenti. Forse non è amore, forse è solo attrazione. Enrico Pau conferma il talento di *Pesi leggeri*, la sua opera prima mai distribuita regolarmente. Il suo è uno sguardo cinematografico puro e colto, mai banale, poetico e sofferto, totalmente svincolato dagli stereotipi. La cinepresa vola tra Messico e nuvole, confortata dalle parole del libro di Massimo Carlotto (a cui il film si ispira: lo scrittore compare alla fine in un importante cameo rivelatore), da una faccia ben scelta (Nicola Adamo) e da un'attrice che finalmente ha il ruolo che si merita, Valentina Carnelutti, una Claudia che sottrae alla recitazione il dolore di un'esistenza brutale eppure libera e vitale.

Aldo Fittante - FilmTv

6

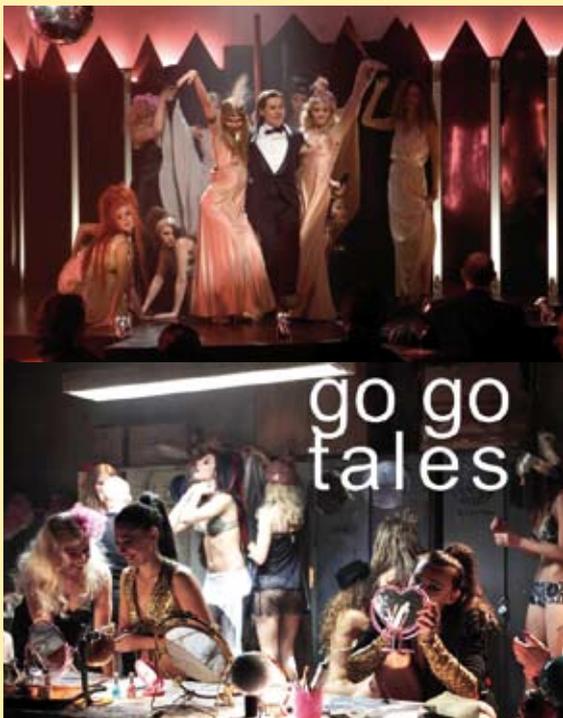
NOV

GIOVEDÌ

Go Go Tales

Abel Ferrara - USA/Italia 2007 – 1h 40'

Non è vero, come spesso si sente dire, che esistono dei film «minori» di Abel Ferrara, sebbene alcune opere - come quest'ultima, **Go Go Tales** - lo lascino sinceramente pensare. Tutti i film del regista americano sono - a modo loro - autentici, anche quando sommessamente sbalestrati, oppure transeunti, sponda per un'altra opera, casomai più significativa. Appartiene a questa categoria **Go Go Tales**, ma ben lungi dall'essere un film minore è, invece, uno dei film più intimisti e «biografici» di Abel Ferrara. Un film su di un sognatore - il gestore di un night club in crisi - che lotta con se stesso, prima di tutto, con il suo non essere all'altezza delle aspettative, e con le cose materiali che lo circondano. Willem Dafoe, protagonista e alter ego di Ferrara, è sintesi perfetta di uno stato d'animo, concentra in sé tutte le aspirazioni e frustrazioni di un uomo intimamente anarchico. Lo vediamo Dafoe/Ferrara stretto tra mille richieste: quelle sindacali delle spogliarelliste del suo locale, quelle condominiali della padrona del night, quelle economiche del fratello parrucchiere di successo (Modine), quelle organizzative del direttore di sala (Bob Hoskins)... Vorrebbe risolvere tutto con un gesto e si gioca al lotto gli stipendi... Mette sottosopra il locale e le esistenze di quei invitati, in una slapstick comedy d'altri tempi. Si canta, si balla, ci si spoglia, si sniffa, si beve, si litiga e si vive in questo **Go Go Tales**...

Dario Zonta - L'Unità

13**NOV****GIOVEDÌ**

Sotto le bombe (Sous les bombes)

Philippe Aractingi - Francia/Gran Bretagna/Libano 2007 – 1h 38'



Estate 2006, all'indomani dei bombardamenti del Libano. Sciita emigrata a Dubai, Zeina è in cerca del figlio di sei anni e della sorella, cui ha affidato il bambino per risparmiargli la propria crisi coniugale. Un tassista, Tony, accetta di accompagnarla nel sud del paese, attraverso un paesaggio devastato dalle bombe; li accompagna la radio del taxi, recitando in un lugubre salmodiare i nomi delle vittime. Mentre sbarcano i primi baschi blu, parte della popolazione inneggia a Hezbollah, maledicendo Israele e il «grande Satana» americano. Dapprima l'uomo, che è di confessione cristiana, sembra interessato solo al compenso. Poco a poco, però, gli occasionali compagni di viaggio scoprono la reciproca umanità. Appreso che il bambino è stato raccolto da una troupe di giornalisti francesi, vanno a cercarlo in un monastero. Non è da happy-end, però, il film del libanese Aractingi. Senza ricorrere ai ricatti del mélo, il regista mette a fuoco quelle che sono le prime vittime delle guerre in corso sullo scenario mondiale: la popolazione civile indifesa, i bambini e le donne. È passato molto tempo da quando Rossellini e il nostro neorealismo fecero qualcosa di simile; ma il mondo non può dirsi molto migliorato.

Roberto Nepoti - La Repubblica



Nel Libano devastato dai bombardamenti israeliani del 2006, una madre parte alla ricerca del figlio perduto, con l'aiuto di un taxista coraggioso. La regia di Aractingi mescola bene la finzione e il taglio da documentario, seguendo una formula narrativa inquieta e meticciosa, non priva di forte emotività. Il colpo di scena finale è un colpo al cuore, senza consolazione.

Claudio Carabba - Corriere della Sera Magazine

20 NOV
GIOVEDÌ

Alexandra
Aleksandr Sokurov
Russia 2006 – 1h 32'



L'anziana signora si arrampica sul carroarmato, entra a fatica nell'angusto abitacolo, annusa il tanfo di ferro, cuoio, sudore, quindi imbraccia il kalashnikov scarico portome dal soldato, prende la mira, preme il grilletto. Mormorando tre parole, semplici e terribili: *"Come è facile"...*

Solo Aleksandr Sokurov poteva portare fino in Cecenia la grande cantante lirica Galina Vishnevskaya per girare il limpido ed emozionante **Alexandra**. È lei infatti la nonna venuta a trovare il nipote militare dopo tanti anni. Lei che si aggira in quel campo come una presenza aliena e rivelatrice. Lei che dorme nella branda, sostiene serena gli occhi indagatori dei soldati, li guarda curiosa mentre oliano le armi, preparano il rancio, fanno gli sbruffoni. Mentre noi, anche se non vediamo mai la guerra ma solo qualche palazzo sventrato, anche se non sentiamo parlare di torti e ragioni, di morti e vendette, di Putin e di terrorismo, di colpo scopriamo una prospettiva nuova. È la guerra vista da una donna, per giunta anziana, dunque inadatta al mestiere delle armi. Ma capace di capire tutto guardando i piedi piagati del nipote, o facendo la spesa al mercato in città.

Naturalmente si può accusare Sokurov di opportunismo. Si può dire, in parte è vero, che così il regista de *L'arca russa* e di tanti film anche su Hitler, su Lenin, su Hirohito, elude i problemi più scottanti garantendosi l'appoggio dell'esercito e dei servizi segreti russi. Resta il fatto che Sokurov, figlio di militari, è andato davvero in Cecenia (*"Per parlare con dignità di ciò di cui volevamo parlare bisognava fare l'esperienza del rischio"*) e che i volti e i paesaggi della Cecenia portano nel film la forza dirompente della verità. Una verità che non si ferma a quella regione, in guerra con l'impero fin dal 1817, ma è quella di tutte le guerre. *"Siete qui da troppo tempo, vi siete abituati, magari vi piace"*, dice la nonna ai soldati tornando dal mercato, dove invece si è scoperta incredibilmente vicina a una cecena. Anche se poi a parlare sarà di nuovo il suo corpo di donna, nello struggente finale che dopo un'aspra discussione la vede non solo riabbracciare il nipote ma farsi fare le trecce da quel soldato tornato di colpo vulnerabile. In un gesto di riconciliazione che sembra annullare ogni differenza di sesso, di età, di religione. E ci porta davvero lontano.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

**27****nov****giovedì****Identità sospette (Unknown)**

Simon Brand - USA 2006 – 1h 38'

PRIMA VISIONE

Cinque uomini si risvegliano all'interno di un grande padiglione industriale: chi ammanettato, chi ferito o contuso. L'inizio evoca il primo episodio di *Saw l'enigmista*; però la situazione è ancor più complessa. Ciascuno dei prigionieri - infatti - ignora non solo l'identità degli altri, ma anche la propria. Si scopre che sono vittime di un rapimento a scopo di riscatto. Ma lo sono tutti? Oppure c'è chi è vittima, chi carnefice? Come non bastasse la situazione, già di per sé paranoica (la porta è bloccata, le finestre sbarrate, i vetri infrangibili; miasmi chimici pervadono l'ambiente), tutti diffidano di tutti, si viene alle mani, appare una pistola. Frattanto, la polizia segue le tracce di una grossa somma di denaro, depositata in una cassetta di sicurezza e, da lì, misteriosamente volatilizzata. Pian piano, con immagini confuse (per gli uomini incarcerati quanto per lo spettatore), cominciano ad affiorare i primi ricordi. Non è un piccolo capolavoro come *I soliti sospetti* (che per certi versi richiama) **Identità sospette**, però l'intrigo resta coinvolgente da

cima a fondo e la cinepresa, usata a nervi scoperti, traduce bene lo stato adrenalinico dei personaggi. Interpretati da un buon cast di star di seconda grandezza.

Roberto Nepoti - [La Repubblica](#)

Cinque uomini sono in una fabbrica abbandonata: uno è legato, uno appeso con le manette, uno ha il naso rotto, uno è tumefatto, uno appena ferito. Due fattori li accomunano: sembrano non conoscersi e non ricordano nulla. Non solo di cosa sia accaduto: ignorano le proprie identità. Dopo il panico, qualcosa si fa largo nella memoria: forse si è trattato di un tentativo di sequestro. Ma quali, fra loro, sono le vittime e quali i carnefici? All'inizio, **Identità sospette** di Simon Brand, ricorda *Saw* ma, al posto di arti mozzati e sangue, il regista punta su spazio ridotto e rapporti umani. Costretti a convivere, gli uomini creano alleanze o rivalità. Ma di chi ci si può fidare? Perché il Male, si sa, non è un mostro estraneo, ma vive dentro di noi. O al massimo a fianco. Il film prima indaga con maestria sull'angoscia, poi invece gioca sull'azione (polizia e altri classici), con inevitabile calo di tensione. Ma resta un thriller drammatico e claustrofobico di tutto rispetto.

Roberta Bottari - [Il Messaggero](#)

4

dic

GIOVEDÌ

Gone Baby Gone

Ben Affleck - USA 2007 – 1h 54'

PRIMA VISIONE

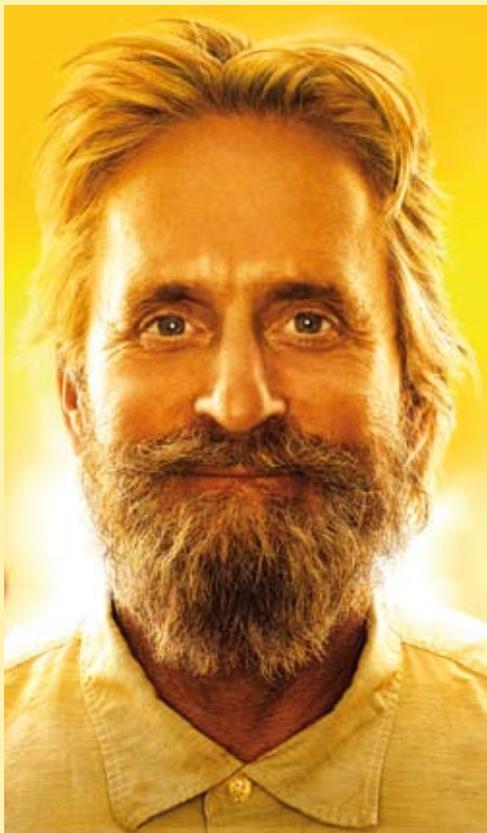


Ancora Boston, la città del *Mystic River*, a fare da sfondo lugubre a una vicenda di rapimento. Amanda, quattro anni, è svanita nel nulla, la madre (Amy Ryan) è una tossica persa e mentre la polizia sembra tergiversare, sua zia si rivolge a Patrick (Casey Affleck), che insieme alla fidanzata Angie (Michelle Monaghan) va alla ricerca di persone scomparse: il ragazzo vive lì, è stato a scuola con quelli che ora spacciano crack, e il suo aiuto si rivela prezioso nell'indagine svolta dai detective Remy (Ed Harris) e Nick (John Ashton), con la supervisione del loro partecipante superiore Morgan Freeman. Ma la soluzione del caso, considerato anche lo sviluppo drammatico del film, sembra giungere troppo presto per mettere in pace la coscienza di Patrick. Fin dalle prime scene si intuisce che **Gone Baby Gone**, scelto da Ben Affleck per esordire alla regia adattando il romanzo di Dennis Lehane, è molto più di un thriller incalzante, misurato su colpi di scena a orologeria. Interessa al regista la messa in scena di un paese, l'America, in preda a una deriva morale senza ritorno, in cui Dio ha abbandonato a se stesse le sue creature, lasciando qua e là solo qualche effigie di santo. È una dolente processione verso il dilemma cardine del film che si interroga sulla ricerca della verità e l'esercizio della giustizia, terrena e divina, in cui anche lo spettatore è chiamato a scegliere.

Marco Consoli - [Ciaik](#)

Alla scoperta di Charlie (King of California)

Mike Cahill - USA 2007 – 1h 30'

PRIMA VISIONE

Piacevolmente poetico nei limiti della confezione, *Alla scoperta di Charlie* mette in scena una figlia adulta anzitempo (Evan Rachel Wood) e un padre utopista velleitario, inaffidabile come adulto e come genitore: Michael Douglas, una vita che ha dissipato molto e combinato poco, approdata a un ospedale psichiatrico che ora lo dichiara guarito e lo dimette.

La ragazza, abituata a cavarsela da sola, se lo ritrova in casa come un fratellino da accudire. Ma Charlie, che si ostina a ritenere la propria stravaganza non una malattia ma un bene da salvaguardare, torna a progettare follie. Si fissa di poter ritrovare un tesoro sepolto in California dai conquistatori spagnoli del diciassettesimo secolo.

È all'insegna dello stereotipo eppure sprigiona la sua suggestione la dialettica che via via tra i due si stabilisce. I vaneggiamenti di lui, la sua mancanza di praticità e realismo, l'incapacità di misurarsi con il mondo vero penetrano piano piano nella sensibilità di lei, precocemente indurita dall'obbligo di fare i conti con la sopravvivenza e dalla colpevole mancanza di ogni protezione, come messaggi di libertà, di diritto al sogno, di opposizione al conformismo. Un po' ovvio ma servito con grazia.

Paolo D'Agostini - [La Repubblica](#)

18

dic

GIOVEDÌ

La notte dei girasoli

(*La noche de los girasoles*)

Jorge Sánchez-Cabezudo

Spa/Fra/Port 2006 – 2h 13'



Spagna rurale. Paesini in via di spopolamento. Lì, in un campo di girasoli, viene commessa una violenza sessuale seguita da omicidio. Questa è la premessa del film dell'esordiente Jorge Sánchez Cabezudo, che poi parte con la narrazione suddivisa in sei capitoli. Il primo si chiama *L'uomo del motel*. Un venditore di apparecchiature per pulizia industriale che si aggira in zona per lavoro e magari per qualche improvvisa avventura erotica. Il secondo capitolo si intitola *Gli speleologi*. Sono un paio, chiamati dal sindaco del paesino per esplorare una grotta e i suoi cunicoli. La speranza è che si trovino graffiti preistorici o uno scenario suggestivo per lanciare turisticamente la località. Terzo capitolo, *L'uomo della strada*, un anziano abitante del paese (i vecchi ormai sono solo due), sempre in lite. Vive solitario nutrendosi di ricordi, ma per un equivoco viene scambiato per lo stupratore che ha tentato di violentare la donna di uno degli speleologi. L'incomprensione porta alla tragedia a colpi di forcone e fucile da caccia. Ecco allora il capitolo dedicato all'autorità competente, rappresentata da un uomo della guardia civile che cerca di approfittare della situazione, seguiranno *Amos il pazzo*, l'altro abitante del paese vecchio e *Il caimano*, frammento conclusivo.

Cabezudo procede in maniera singolare, per ogni capitolo sposta l'attenzione su un personaggio diverso, ricominciando il racconto mostrando le premesse immediate di quel che abbiamo appena visto da un altro punto di vista. Un escamotage narrativo che funziona: colpisce l'insieme di elementi per cui persone innocenti diventano colpevoli perché incapaci di cogliere quel che succede. Un po' quel che capita ai girasoli quando cala la notte, come suggerisce il titolo. L'atmosfera è quella del thriller, con tanto di cadaveri, indagini e assassini, ma non è questo l'obiettivo primario, si tratta del pretesto per andare a cogliere quei cambiamenti che hanno spinto tutti verso una deriva in cui domina quel cinismo che spinge a gettare il cadavere di un uomo con tutti i suoi ricordi nel fondo di un pozzo naturale di una galleria a trecento metri sotto terra. E allora tutto si sposta, il racconto assume una connotazione diversa dall'ennesimo noir, si sta parlando di egoismo, infelicità, solitudine, indifferenza. Si sta parlando di noi stessi. E un brivido scende lungo la schiena.

Antonello Catacchio - Il Manifesto

the **MOVIE** connection
www.movieconnection.it

circolo
the Last Tycoon
LUX E TORRESINO



www.cinemainvisibile.info

o s t e r i a
www.osteriAnfora.it



via Dei Soncin, 13 Padova
tel. 049 656629
chiuso la domenica



Provincia
di Padova
L.R. 52/84



Comune di Padova
Assessorato alle politiche
culturali, spettacolo
e musei



Consiglio di
Quartiere 1
Centro Storico



SNCCI
triveneto

cinema **TORRESINO** via del Torresino 2 - Padova - tel. 049 8758270
tycoon@movieconnection.it

ingressi: interi: € **5,00** ridotti: € **4,00** (anche studenti)
primo ingresso: € **6,00** (comprensivo di tessera cinecircolo valida fino al 31/01/2009)

| | |
|----------------|---------------|
| martedì | 21.15 |
| giovedì | 21.15 |
| venerdì | 21.15 |
| sabato | 21.30 |
| domenica | 19.00 - 21.15 |

a cura di ezio leoni